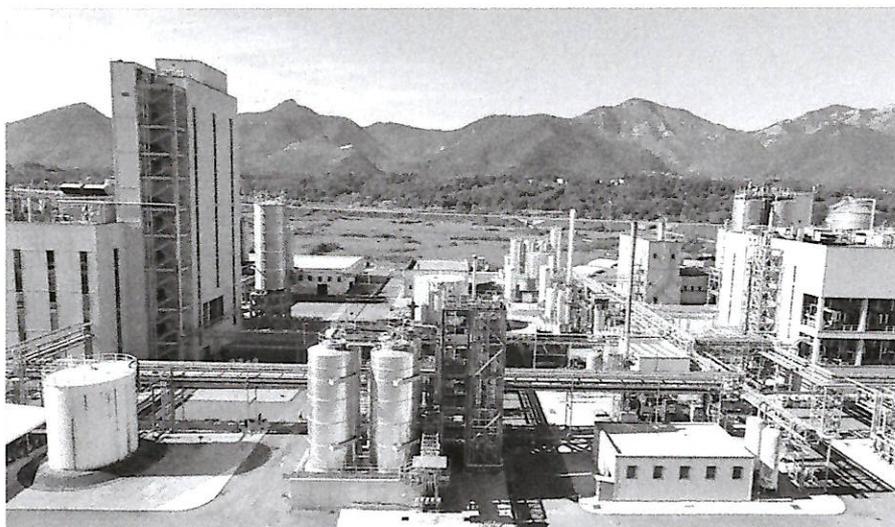


Assobioplastiche: "L'ultimo rapporto sull'industria delle plastiche biodegradabili in Italia è un quadro in chiaroscuro"

Bioplastiche, fatturato e investimenti in calo a causa di concorrenza sleale e dumping

Secondo lo studio di Plastic Consult, società indipendente che svolge studi e analisi di mercato nel settore delle materie plastiche, in Italia, nel 2024, l'industria delle plastiche biodegradabili e compostabili era rappresentata da 278 aziende - suddivise in produttori di chimica di base e intermedi (7), produttori e distributori di granuli (22), operatori di prima trasformazione (189), operatori di seconda trasformazione (60) - con 2.913 addetti dedicati, 121.500 tonnellate di manufatti compostabili prodotti e un fatturato compless-

Trasformati sei siti deindustrializzati in quattro bioraffinerie e due centri di ricerca



sivo di 704 milioni di euro, ossia il - 15,4% rispetto all'anno precedente. Confrontato con il decennio di crescita costante registrata tra il 2012 e il 2022, l'ultimo biennio ha segnato dunque una pesante inversione di tendenza per l'industria italiana delle bioplastiche. Un fenomeno non circoscritto solo a livello nazionale: secondo European Bioplastics l'utilizzo della capacità produttiva globale di tutte le bioplastiche si è ridotto di 10 punti nel 2024, dal 68% al 58%. Il rallentamento è evidente, anche sotto il profilo degli investimenti e l'effetto combinato delle tendenze in atto nel 2025 prelude a una nuova stagnazione. "È un quadro in chiaroscuro quello dipinto dall'ultimo rapporto sull'industria delle bioplastiche in Italia", ha

commentato il presidente di Assobioplastiche, Luca Bianconi. "Dopo un decennio di crescita costante, un 2023 negativo, il 2024 è stato caratterizzato da un timido rimbalzo dei volumi. A frenare questa ripartenza sono stati fattori distorsivi che denunciavamo da tempo: in primis, la competizione sleale da parte dei sacchetti illegali così come da parte delle stoviglie "pseudo-riutilizzabili" che hanno evidenti ricadute negative sull'attività produttiva nazionale. In parallelo, l'importazione di shopper e manufatti a basso costo e di dubbia qualità dall'Estremo Oriente rappresenta un dumping insostenibile per le nostre imprese".

Uno dei maggiori player del settore bioplastiche in Italia è Novamont, da oltre un anno e mezzo società di

L'impianto Lostabilimento Novamont a Patrica in provincia di Frosinone

Versalis (Eni).

Nata nel 1990, Novamont da sempre opera nel settore della bioeconomia con approccio innovativo, lavorando alla riduzione dell'impatto ambientale dei propri prodotti, alla massimizzazione della rinnovabilità, all'uso efficiente delle risorse. Novamont non è mai stato un mero fornitore di materia prima perché sin dalle origini lavora per creare nuovi modelli di sviluppo integrati nei territori, coinvolgendo partner e stakeholder locali, con l'ottica di innovare minimizzando l'uso delle risorse, di sviluppare prodotti biodegradabili e compostabili che non si accumulano in acqua e suolo e garantendo una molteplicità di fine vita.

Il caso studio italiano dei sacchi compostabili è un

esempio chiave per rappresentare gli effetti del modello Novamont. Il sacco biodegradabile e compostabile in Mater-Bi, ad esempio, ha contribuito a trasformare "il sacchetto" in uno strumento per promuovere il riciclo dei rifiuti organici - che diventano compost utile per combattere la fertilità del suolo - e per rivitalizzare la filiera dei trasformatori delle plastiche tradizionali. A partire da questo nuovo biomateriale, Novamont ha contribuito a costruire una filiera integrata, che ha visto il coinvolgimento del mondo agricolo, degli impianti di compostaggio, dei trasformatori. Così la raccolta del rifiuto organico è passata da 2,5 milioni di tonnellate nel 2007 a 7,5 milioni di tonnellate nel 2023 e l'uso di sacchetti monouso è diminuito in vo-

lume di oltre il 57% dal 2009 al 2022. Elementi che fanno sì che il nostro Paese sia il primo in Europa per la raccolta del rifiuto organico (il 72% del totale contro la media europea del 26%, avendo anticipato di due anni l'obbligo di raccolta differenziata dell'organico).

Utilizzando 4 tecnologie proprietarie prime nel loro genere e processi biotecnologici e chimici, Novamont ha trasformato 6 siti italiani deindustrializzati in 4 bioraffinerie per bioprodotto e 2 centri di ricerca, tutelando posti di lavoro e valorizzando le competenze esistenti. Il 2024 ha rappresen-

Novamont è presente in oltre 40 Paesi del mondo e impiega più di 630 persone

tato un anno di solido recupero operativo, segnando un chiaro miglioramento rispetto al 2023 grazie a un aumento dei volumi di vendita e a una forte attenzione ai costi. Con oltre il 20% delle persone impiegate in attività di ricerca e circa 15,5 milioni di euro investiti in attività di ricerca e innovazione, nel 2024 Novamont ha lavorato per valorizzare il contributo ambientale, economico e sociale dei propri bioprodotto nei segmenti di mercato esistenti.

L'attuale scenario rappresenta un momento cruciale: la strategia si fonda su una pipeline di nuove tecnologie e prodotti in fase avanzata di sviluppo, sull'elemento distintivo certificato dall'essere società Benefit certificata B-Corp. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ad di Novamont: "Promuoviamo modelli di sviluppo integrati"

"Siamo innovatori della biochimica. Il 5% del fatturato va nella ricerca"

L'INTERVISTA

Catia Bastioli, ad di Novamont, quali sono i piani di sviluppo dell'azienda?

«Nell'ambito del progetto di trasformazione di Versalis che vede un forte impegno nell'economia circolare e nella specializzazione dei polimeri, Novamont rappresenta il pilastro della biochimica. È chiamata a continuare il suo ruolo di driver e di hub di innovazione integrati nei territori con un network in evoluzione di bioraffinerie in grado di valorizza-

re scarti e sottoprodotti, e a sperimentare un range sempre più ampio di bioprodotto (bioplastiche, bioerbicidi, biolubrificanti, soluzioni per agricoltura, ingredienti alimentari, ecc) connettendosi con filiere locali per un uso sempre più efficiente delle risorse». Perché è importante investire in ricerca e innovazione?

«Novamont ha sempre reinvestito tutti i suoi profitti in ricerca, impianti e progetti territoriali, con investimenti annui di circa il 5% del fatturato. Si tratta di creare tecnologie proprietarie, di por-

tarle su scala industriale e di sviluppare soluzioni realmente efficaci, sperimentando con intere filiere standard di qualità e sicurezza che possano garantire un concreto e ridotto impatto ambientale». Qual è il modello di Novamont per sviluppare la chimica verde?

«Da sempre operiamo nella bioeconomia circolare, sviluppando prodotti biodegradabili e compostabili a ridotto impatto ambientale. Abbiamo rigenerato sei siti dismessi in bioraffinerie e centri di ricerca. Promuo-



L'amministratore delegato di Novamont, Catia Bastioli

viamo modelli di sviluppo integrati nei territori, in sinergia con partner locali, che accompagniamo nello sviluppo di nuove applicazioni, condividendo know-how, e creando filie-

re partecipate con agricoltura, ricerca, industria e istituzioni. Un dimostratore di un modello di economia evolutiva capace di catalizzare la transizione e che vuole generare benefici per l'intero settore e per il Paese». Ritieni che l'Europa stia supportando tale sviluppo?

«Credo che l'Europa dovrebbe soprattutto ripensare all'impianto normativo costruito intorno al Green Deal, superando la logica a silos e top-down, volta a normare ciò che c'è già. L'effetto è che settori come quello delle bioraffinerie per la chimica da rinnovabili, fortemente interdisciplinari, in rapida evoluzione e che richiedono spazi di sperimentazione, non hanno un chiaro riconoscimento e sono persino danneggiati, mentre sono favorite importazioni Extra EU di soluzioni più impattanti».

L'Antitrust ha multato Novamont per abuso di posizione dominante. Cosa risponde?

«Siamo sorpresi. Crediamo che l'innovazione debba essere sostenuta, soprattutto quando vede investimenti ingenti che richiedono anni di realizzazione e rischi di diversa natura con ricadute ambientali e sociali strategiche. Prima di Novamont, il settore delle bioplastiche non esisteva. Abbiamo lavorato per proporre un modello diverso, creando valore condiviso e non solo per noi. Troviamo paradossale che un tale impegno venga letto come abuso, anziché come esempio virtuoso. Spero che il caso Novamont possa aiutare a capire i paradossi creati dall'assenza di un riconoscimento normativo di settori di innovazione sistemici come il nostro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA